

Quarantennale dell'assemblea regionale del Friuli Venezia Giulia
Quando le istituzioni rappresentano la propria identità
Trieste, 26 maggio 2004

L'assemblea regionale del Friuli Venezia Giulia celebra oggi il suo quarantennale (26 maggio 1964), essendo la regione nata infatti con ritardo di sedici anni rispetto alle altre regioni a statuto speciale e con sei anni di anticipo rispetto alle regioni a statuto ordinario.

Tutto profuma di "speciale" in questo luogo e in questa circostanza. Il garbo del riconoscimento degli altri, dei predecessori, della storia comune (storia per i meno giovani certamente dolorosa) non è solo del presidente dell'assemblea **Alessandro Tesini** (per ufficio, un mediatore), ma è argomento diffuso dei capigruppo di ogni parte (per ufficio, "di parte"). Salvo sfumature si fatica a riconoscere appartenenze e faziosità pur in interventi non banali. Il congiungimento, nel corso dell'anno 2004, di questo quarantennale con il cinquantennale della riunificazione di Trieste all'Italia rinvia agli argomenti della guerra, delle divisioni, delle persecuzioni, insomma di un'Europa suicidaria. E aggrega al tempo stesso di fronte alla realtà – presenti i presidenti di regioni austriache, polacche, ceche, ungheresi e slovene – di una Europa nuova, allargata, che ha cancellato il muro di Berlino e ogni altro filo spinato.

Riccardo Illy, Presidente della regione, dice che al centro dell'euroregione che si va formando (non solo nei convegni) sui perimetri dell'antica Alpe-Adria c'è la diversità come valore e la coesione come metodo. In questo disegno anche il Friuli Venezia Giulia può considerarsi (quanti lo fanno altrettanto legittimamente!) ad essere "il cuore pulsante dell'Europa".

Spiegazione e legittimazione, di opinioni ed atmosfere, vengono dalle parole conclusive di **Giuliano Amato** che fa l'elogio storico di questa regione come esempio di una civile metabolizzazione della storia rispetto alle flessibilità delle regole istituzionali e delle forme della convivenza. Una straordinaria pennellata di storia costituzionale italiana (che non poteva non iniziare, a Trieste, con la citazione di Livio Paladin) per confluire nella metaforicità di questa esperienza – piena di sottilissime distinzioni etniche, linguistiche e territoriali – rispetto ai nodi politici e costituzionali dell'Europa alla difficile ricerca delle sue regole.

Quando le istituzioni vogliono davvero rappresentare e comunicare la propria identità lo possono fare con poca spesa e dignitoso profilo.

S.R.